



AICC
Associazione Italiana
di Cultura Classica
fondata nel 1897

I Quaderni di

ATENE E ROMA

**TRADIZIONE E STORIA DEI TESTI CLASSICI GRECI E LATINI:
METODOLOGIE, PRATICHE E DISCUSSIONI
TRA ANTICO E MODERNO**

**A cura di Claudio Buongiovanni, Matilde Civitillo, Gianluca Del Mastro,
Giuseppe Nardiello, Cristina Pepe e Arianna Sacerdoti**



I QUADERNI DI ATENE E ROMA

I QUADERNI DI “ATENE E ROMA”

Pubblicazione dell’Associazione Italiana di Cultura Classica

8

**Tradizione e storia
dei testi classici greci e latini:
metodologie, pratiche e discussioni
tra antico e moderno**

a cura di

Claudio Buongiovanni, Matilde Civitillo, Gianluca Del Mastro,
Giuseppe Nardiello, Cristina Pepe e Arianna Sacerdoti

Atti del Convegno internazionale in onore di Maria Luisa Chirico
Università degli Studi della Campania ‘Luigi Vanvitelli’
10-12 novembre 2021

Direttore

Mario Capasso (Università del Salento)

Comitato Scientifico

Luciano Canfora (Università degli Studi di Bari)

Salvatore Cerasuolo (Università degli Studi di Napoli "Federico II")

Tristano Gargiulo (Università degli Studi di Cagliari)

Patrizia Mureddu (Università degli Studi di Cagliari)

Gianfranco Nieddu (Università degli Studi di Cagliari)

Natascia Pellé (Università del Salento)

Angelo Russi (Università degli Studi de L'Aquila)

Giovanni Salanitro

Renzo Tosi

Onofrio Vox (Università del Salento)

www.aicc-nazionale.com

ISSN 0004-6493

ISBN volume 979-12-5568-100-7



2023 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

SOMMARIO

Prefazione IX

Parte I - Studi filologici, epigrafici e papirologici

Metodi e strumenti

RICHARD J. TARRANT, <i>Codices recentiores - A Useful Concept?</i>	3
NIGEL WILSON, <i>Il recupero della letteratura greca</i>	13
MASSIMO PINTO, <i>Per un lessico greco della composizione letteraria antica</i>	21
ANDREA TESSIER, Ἀσυνάρτητος στίχος (<i>studiare gli asinarteti dopo il 1974, soprattutto in Italia</i>)	33
LUIGI SPINA, <i>Del tersitismo filologico (ove mai sia esistito ...)</i>	43

Critica ed esegesi

MATILDE CIVITILLO, <i>Sul sigillo prismatico CHIC #294: «le premier sceau hiéroglyphique de la littérature crétoise» tra letture ottocentesche e ipotesi interpretative attuali</i>	53
LOUIS GODART, <i>Dal mondo miceneo all'Iliade: una nuova chiave di lettura?</i>	75
GIUSEPPE SOLARO, <i>Regine e schiave nell'Odissea tra verità e fantasia</i>	89
GIOVAN BATTISTA D'ALESSIO, <i>L'iscrizione lirica di Eraclea sotto il Latmo (PMG 1037 = 01/23/03 Merkelbach/Stauber)</i>	99
FEDERICO CONDELLO, <i>Incerte prove di ospitalità. Sull'elegia a Clearisto (Thgn. 511-522)</i>	119
LUCIANO BOSSINA, <i>Archiloco o Callimaco? Callim. Iamb. 5 e Archil. 329 W (con inediti di Paul Maas)</i>	131
MICHELE NAPOLITANO, <i>Aristofane tra utopia e ideologia</i>	169
SOTERA FORNARO, <i>Antigone e la περιπέτεια</i>	183

GIUSEPPE NARDIELLO, <i>Intorno a δημοκρατία: sul rapporto tra letteratura e storia nelle Supplici di Eschilo</i>	195
MARIO CAPASSO, <i>Quanti libri a casa Pisone?</i>	227

Parte II - Interpretazione, circolazione e trasmissione dei testi classici

Antichità e Medioevo

NATASCIA PELLÉ, <i>La circolazione delle Historiae di Tucidide nell'Egitto Tolemaico</i>	241
LUCIANO CANFORA, <i>Il 'caso' Sallustio</i>	263
VINCENZO ORTOLEVA, <i>La vera storia di Pelagonio (I)</i>	271
GIOVANNI INDELLI, <i>Plutarco, Περὶ τοῦ τὰ ἄλογα λόγῳ χρῆσθαι: fortuna di un'opera tra Quattrocento e Seicento</i>	297
PAOLA RADICI COLACE, <i>Trame della trasmissione della scienza greca dall'antico al moderno: circuiti dell'istruzione e della formazione, manualistica, ecdotica</i>	313
ARTURO DE VIVO, <i>Il trattato sulla Monarchia di Dante e la tradizione scientifico-didascalica</i>	327

Età moderna

CLAUDIO BUONGIOVANNI, <i>Le origini dell'auctoritas di Tacito: brevi note sulla lettera prefatoria dell'edizione di Francesco dal Pozzo</i>	345
ANGELO MERIANI, <i>La tradizione a stampa della Musica Plutarchi a Carolo Valgulo Brixiano versa in latinum e del Prooemium in Musicam Plutarchi ad Titum Pyrrhinum</i>	355
GIANCARLO ABBAMONTE, <i>Un capitolo poco noto degli studi virgiliani: Il commento ai primi due libri dell'Eneide di Aulo Giano Parrasio (1515)</i>	377
CRISTINA PEPE, <i>I Commentarii in tres libros Aristotelis de arte dicendi e il metodo filologico di Pier Vettori</i>	391
GIOVANNI BENEDETTO, <i>Il danese N. Cragius e la prima raccolta di frammenti di Nicolao Damasceno (1593): contesto e intenzioni</i>	413

LORENZO MILETTI, <i>La riscoperta dei classici greci nel Rinascimento in Italia meridionale: la Napoli di Alfonso il Magnanimo</i>	429
ELISA ROMANO, <i>'Per un pubblico più ampio': Anne Le Fèvre Dacier e i classici latini nella crisi della filologia francese nel XVII secolo</i>	447
GENNARO CELATO, <i>Considerazioni sulla fortuna di Velleio Patercolo da Beato Renano a David Rubnken</i>	463
SERENA CANNAVALE, «Un Italiano abbigliato alla Greca, ma che si ravvisi però per Italiano». <i>Gaetano Carcani e la traduzione degli epigrammi greci (Napoli, 1788-1796)</i>	483
SALVATORE CERASUOLO, <i>L'ideologia del classicismo e la condanna delle grottesche (Vitruvio, Orazio e Winckelmann)</i>	497
MARIA ROSARIA PETRINGA, <i>Tradurre e commentare i frammenti dei Cesti di Giulio Africano: metodi e problemi negli studi di Giacomo Leopardi</i>	509
GIANLUCA DEL MASTRO, <i>Il cursus di Lorenzo Blanco, da documenti inediti dell'Officina dei Papiri Ercolanesi</i>	523
GIULIO MASSIMILLA, <i>Un brano dell'Inno ad Artemide di Callimaco in una traduzione ritmica di Giovanni Pascoli</i>	531
MARIA ELEFANTE, <i>Un professore sammaritano. Paolo Fossataro</i>	543

PREFAZIONE

Il volume raccoglie i contributi presentati in occasione del Convegno internazionale in onore di Maria Luisa Chirico dal titolo *Tradizione e storia dei testi classici greci e latini: metodologie, pratiche e discussioni tra antico e moderno*, svoltosi dal 10 al 12 novembre 2021 presso l'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', con il patrocinio dell'Associazione Italiana di Cultura Classica. I curatori, pur non avendo tenuto una relazione al Convegno, hanno inteso, come ulteriore segno di affetto e gratitudine a Maria Luisa Chirico, aggiungere qui anche i propri contributi. Arianna Sacerdoti, immaturamente scomparsa, non ha purtroppo potuto dare forma al saggio che aveva promesso per questo volume.

Nel solco delle principali linee di ricerca e degli interessi della 'festeggiata', l'iniziativa era nata dal proposito di approfondire, attraverso l'analisi di opere e autori esemplari, il tema della tradizione dei testi classici greci e latini, da diverse prospettive e con molteplici approcci metodologici. A partire da casi concreti di studio, che spaziano dalle testimonianze greche e latine antiche alla storia degli studi classici in età moderna e contemporanea, i saggi qui raccolti prendono in esame aspetti storico-culturali e materiali, che nel corso dei secoli hanno condizionato i percorsi di interpretazione, circolazione e trasmissione del patrimonio letterario e documentario. Nel volume è riservato un ampio spazio anche alle differenti metodologie di lettura e interpretazione degli *auctores* antichi, al fine di individuarvi elementi di continuità o di innovazione, nonché ai dibattiti, alle discussioni, ai confronti – talvolta anche molto accesi – che hanno caratterizzato la storia degli studi classici.

Tali ampie e trasversali tematiche hanno rappresentato alcuni tra i filoni principali della lunga attività di studio che Maria Luisa Chirico ha svolto fino ad oggi, unendo costantemente l'esegesi dei testi antichi, specie teatrali, con una spiccata attenzione per la storia della tradizione dei classici. Parallelamente, nell'ambito della storia degli studi, Maria Luisa ha sviluppato un profondo interesse per la storia della filologia classica in Italia nei secoli XIX e XX. In questo settore, ampi approfondimenti sono stati dedicati soprattutto alle forme e ai modi del rinnovamento degli studi classici negli anni dell'Unità, sia nel settore dell'insegnamento delle discipline classiche, sia in quello, più specifico,

della produzione delle storie delle letterature. Tali importanti contributi, pubblicati in un ampio arco temporale, sono stati recentemente raccolti nel volume dal titolo *M. L. Chirico. Scritti di storia degli studi classici tra Otto e Novecento* (Napoli 2022), che consente di seguire il percorso di ricerca della studiosa in maniera organica e rappresenta sia un importante punto di riferimento nella ricostruzione della sua attività accademica sia un fondamentale ausilio per gli studiosi delle stesse tematiche.

Un sentito ringraziamento da parte dei curatori è rivolto alla Rivista «Atene e Roma», nella persona del Direttore, Mario Capasso, che ha da subito e con entusiasmo accolto la proposta di ospitare il volume nella prestigiosa serie dei «Quaderni» e a Natascia Pellé per il prezioso supporto offerto nella fase di revisione e allestimento editoriale. Purtroppo, proprio nella fase finale del lavoro editoriale, i curatori hanno appreso, con profondo dolore, la notizia della scomparsa di Mario Capasso. Il suo contributo alle nostre discipline è stato enorme. Il saggio dello studioso nel presente volume è dedicato alla Papirologia Ercolanese, suo primo e più importante ambito di studi. Alla sua memoria rivolgiamo un pensiero sentito e affettuoso. Maria Luisa Chirico, collega e amica di lunga data di Mario Capasso, ha sempre collaborato attivamente con «Atene e Roma», come testimoniano i numerosi contributi da lei pubblicati in quella sede. La solidità di tale legame è, altresì, confermata dalle indagini che la studiosa ha condotto sulla storia di «Atene e Roma», fin dalla sua fondazione avvenuta nel 1898; molto significativa in tal senso è la ricostruzione della vita della Rivista in alcuni suoi passaggi cruciali, con un'attenzione particolare alla nuova serie, agli anni del fascismo e ai condizionamenti che, a partire soprattutto dagli anni Trenta, il regime esercitò sull'assetto del periodico e dell'Associazione («Dagli anni Trenta al dopoguerra. Il “lungo viaggio” di «Atene e Roma» e della Società Italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici», in *Studi sulla tradizione classica. Per Mariella Cagnetta*, a cura di L. Canfora, Torino 1991, vol. I, pp. 167-184). Tali interessi testimoniano della volontà di Maria Luisa Chirico di rendere un ulteriore tributo al magistero di Marcello Gigante, che da presidente dell'Associazione Italiana di Cultura Classica dal 1982 al 2001 ha costantemente incoraggiato e promosso le attività della Rivista.

I curatori, infine, esprimono sincera gratitudine al Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' per il fondamentale sostegno offerto sia alla realizzazione del Convegno sia alla pubblicazione del presente volume.

LUIGI SPINA

DEL TERSITISMO FILOLOGICO (OVE MAI SIA ESISTITO ...)

Abstract

As a scholar who has written a book on Thersites (2001), I'd like to offer a new analysis of this homeric character through the many metamorphoses he encountered from Homer to our times: demagogue, revolutionary, reporter, engaged intellectual and so on. I could add to this list what I'd like to call the philological thersitism, which begins with Thersites itself in Homer and with his praiser Libanius.

Ma a che titolo parla e di quali temi parla? Se uno storico affronta problemi sociali, un filologo classico il tema della democrazia, un fisico questioni di organizzazione della ricerca, cioè se un esperto si esprime su materie che non rientrano nel suo campo di studi, a che titolo parla, visto che non è legittimato a fornire la sua opinione dagli studi compiuti? Non rischia di diventare un "tuttologo"?

S. CASSESE, *Intellettuali*, Bologna 2021, pp. 26-27.

Come forse molti ricorderanno, il *tersitismo culturale* fece la sua comparsa il 16 febbraio del 1996 sul giornale *La Stampa*, a opera di Norberto Bobbio, anche se il filosofo scrisse poi che la categoria del tersitismo non l'aveva inventata lui¹.

L'aggettivo *tersitico* si trova, del resto, già in Laurence Sterne, *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, IX.XIV, London 1767: «And first, it may be said, there is a pelting kind of *thersitical* satire».

Certo, sarà stato l'aggettivo, nato dall'idionimo, a spingere al sostantivo *tersitismo*, come caratteristica paradigmatica, nel bene e nel male, di un personaggio minore del racconto omerico.

Fatto sta che identificazione del tersitismo e storia del personaggio sono

¹ <https://www.centrogobetti.it/images/Inventario>: testo manoscritto di Bobbio.

andate di pari passo, con le sfumature, se non profonde fratture esegetiche, che ogni personaggio comporta.

Laurent Pernot, lamentando l'assenza o lo scarso peso del termine *thersitisme* nel dibattito culturale francese, mi ha suggerito, e di questo lo ringrazio molto, di controllare un passo dalle *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte* di Hegel:

Der Thersites des Homer, der die Könige tadelt, ist eine stehende Figur aller Zeiten. Schläge, d. h. Prügel mit einem soliden Stabe, bekommt er zwar nicht zu allen Zeiten, wie in den homerischen, aber sein Neid, seine Eigensinnigkeit ist der Pfahl, den er im Fleische trägt, und der unsterbliche Wurm, der ihn nagt, ist die Qual, daß seine vortrefflichen Absichten und Tadeleien in der Welt doch ganz erfolglos bleiben. Man kann auch eine Schadenfreude am Schicksal des Thersitismus haben².

Certo, questo Tersite bastonato – non sempre – le cui eccellenti idee e contestazioni rimangono inevase dal potere potrebbe anche provocare, come sottolineava Hegel, una gioia maligna, forse un sospiro di sollievo nei riguardi del destino fallimentare del tersitismo.

Convieni, però, ricorrere a qualche pezzo del mio archivio, costruito in occasione della ricerca che portò alla pubblicazione del volume su Tersite³. Ricorrere, per esempio, alla definizione di Dino Cofrancesco, sul quale tornerò, forse propugnatore e primo inventore del tersitismo, che però, per contrappasso politologico, si vide affibbiare il termine proprio dal suo Maestro, Bobbio: «un misto di insolenza e dilleggio che la plebe riserva ai potenti caduti in disgrazia».

Oppure leggere Maurizio Bettini, nella segnalazione che fece, su *la Repubblica*, del mio libro: «quel complicato incrocio di circostanze che vede gli umili ribellarsi ai potenti, i brutti aggredire i belli, pronunziando parole oltraggiose, ma dicendo la verità». Più dalla parte di Tersite, direi.

In un articolo impeccabile, sempre su *La Stampa*, del 17 novembre 1996, Pier Luigi (Pigi) Battista intervistava proprio il politologo Dino Cofrancesco, che aveva riferito il tersitismo a Vittorio Sgarbi, protagonista di una

² G.W.F. HEGEL, *Die Vernunft in der Geschichte*, in *Sämtliche Werke. Neue kritische Ausgabe*, hrsg. v. J. HOFFMEISTER, Band XVIII A, erster Teilband, Hamburg 1955, p. 103.

³ L. SPINA, *L'oratore scriteriato. Per una storia letteraria e politica di Tersite*, Napoli 2001.

polemica con Giorgio Bocca e Indro Montanelli. Ho poi dovuto constatare che in effetti Cofrancesco è molto affezionato al termine: lo ha usato anche di recente, il 24 febbraio 2020:

Mettere ossessivamente in luce quel che andò storto nel nostro Risorgimento (e che gli storici hanno raccontato non una ma cento, mille volte) ha davvero senso in un paese così profondamente dilacerato come il nostro? Serve davvero a farci recuperare un'identità nazionale, fondata su valori comuni? Temo che il tersitismo spirituale, iscritto in certe scoperte dell'acqua calda, sia il sintomo più grave di una crisi che viene da lontano⁴.

E poi, il 9 agosto dello stesso anno:

Questo stile, un tempo definito a torto qualunquistico, coglie due piccioni con una fava: solletica l'anti intellettualismo nazionale e, insieme, si pone al servizio di una ben precisa area politica senza darlo a vedere. Ovviamente quando le stesse maschere compaiono a destra, scendono in campo legioni di pubblicisti e intellettuali impegnati a denunciare l'antico odio dei conservatori e dei reazionari per la cultura e il tersitismo immarcescibile iscritto nel dna di certi ambienti giornalistici⁵.

Del resto, già per la voce *Qualunquismo*, nel *Dizionario del liberalismo italiano*⁶, Cofrancesco aveva scritto, a proposito di Giannini e dell'Uomo Qualunque:

C'era in lui del "tersitismo" – il dileggio dei potenti – ma, soprattutto quella desacralizzazione della politica (di cui la guerra perduta, indubbiamente, aveva posto le condizioni), che, comunque la si voglia giudicare è una *conditio sine qua non* di una democrazia liberale, laica, senza complessi.

Si capisce bene che si può dare e ricevere la qualifica di *tersitista*, soprattutto in Italia, perché si è sempre destra o sinistra di qualcuno; prendersela

⁴ <https://www.pannunziomagazine.it/quando-si-demoliscono-miti-che-non-ci-sono-piu-di-dino-cofrancesco/>

⁵ <https://www.nicolaporro.it/biagi-un-grande-diseducatore-nazionale/>

⁶ D. COLAFRANCESCO, *Qualunquismo*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, Soveria Mannelli 2011, I, p. 845.

con i potenti può quasi sempre essere visto come un atto di coraggio o un sintomo di qualunquismo, un po' come se fossimo in una perenne *stasis* tipo quella di Corcira, raccontata da Tucidide nel III libro de *La guerra del Peloponneso*, con le conseguenze a livello comunicativo e semantico.

Per questo, mi sono chiesto se si potesse estendere l'area del tersitismo al di là della politica, per investire un settore della cultura come la filologia. Il dubbio del titolo non è ancora sciolto, anche perché è difficile separare nettamente la politica dalla cultura e dalla filologia.

Devo dire che l'idea si è consolidata dopo la lettura della breve recensione di Lorenzo Tomasin a un volume di Stefano Rapisarda, *Filologi in guerra e in pace*,⁷ sul *Sole24ore* (27 giugno 2021): *Filologi e militanti: costruire il nemico a parole*. In particolare mi ha convinto la frase iniziale:

L'idea che i filologi siano sacerdoti quasi anaffettivi d'un culto che non ammette passione politica – almeno nell'esercizio della critica testuale – è smentita dalla storia della filologia: un mestiere in apparenza scevro di tensione partigiana può ben accompagnarsi alla militanza più fervente.

In Italia, certo, abbiamo esempi evidenti di filologia politica e filologia appartata, per così dire. Ma non mi riferivo a questo. Avevo in mente l'uso del metodo tersitico – lo definirei così – a livello della contesa filologica, dello scontro ecdotico ed esegetico. E forse bisognerebbe, scegliendo un orizzonte metadiscorsivo, cominciare da chi per primo in maniera evidente ha fatto filologia sul personaggio omerico.

Si potrebbe dire che, nella scia di Gorgia e della sua rivalutazione di Elena, con alle spalle una lettura critica di Omero, Libanio, il retore antiocheno vissuto nel IV secolo d.C., ha operato una evidente revisione filologica del testo omerico, prendendo l'avvio con un tersitismo gentile⁸:

Chiedo a Omero di perdonarmi. Lui ne disse decisamente male, io mi accingo a farne l'elogio: sto parlando di Tersite. Cercherò, dunque, di ragionare brevemente su di lui, ricorrendo, in qualche caso, alla testimonianza dello stesso Omero.

⁷ S. RAPISARDA, *Filologi in guerra e in pace*, Soveria Mannelli 2020.

⁸ Ricorro alla mia traduzione dell'*Encomio di Tersite* di Libanio, in appendice a L. SPINA, *L'oratore scriteriato...*, cit., p. 93.

Riconoscimento dell'autorità di una fonte, ma immediata deviazione: la stessa fonte non si è resa conto di affermare cose che potevano anche avere conseguenze opposte e, ancora più importante, di tacere cose essenziali. Insomma: l'Omero a sua insaputa. Scrivevo, e ne sono ancora convinto:

L'operazione consiste nel criticare quello che Omero dice e nel valorizzare quello che Omero *non* dice. ... Il Tersite omerico, l'unico riconosciuto, potremmo dire, viene riabilitato attraverso un'operazione di "integrazione" del testo omerico. Omero non ha mentito, né ha costruito un'immagine falsa. Solo che, dimenticando (colpevolmente?) di dare un contesto all'episodio di Tersite, il poeta non ha consentito di leggere in positivo, come affermazioni di carattere, quelle che sembrano mancanze o difetti, o viltà. ... Omero finisce con l'essere testimone e fonte anche per questo rovesciamento di prospettiva⁹.

Si potrebbe, dunque, riscrivere il discorso di Tersite rivolto contro Agamennone secondo questo metodo: riconoscimento dell'avversario, della sua autorità, ma progressivo sgretolamento delle sue affermazioni senza mai cadere nell'offesa. Si tratterebbe, ovviamente, di una raffinatezza retorico-argomentativa: concedere con una mano e progressivamente togliere con l'altra, in modo che, alla fine, il bilancio, o la bilancia, penda di più dalla parte del tolto.

Lascio all'uditorio il riaffiorare alla mente di testi – articoli, edizioni – nei quali la preoccupazione principale è stata quella di non apparire polemici programmaticamente, per motivi di sincero rispetto, di carattere, di carriera (i motivi sono sempre numerosi e talvolta intrecciati). Insomma, un Libanio che spiega Tersite invece di un Tersite in prima persona. D'altra parte, è ben noto il *topos* della dichiarazione d'apertura con la quale si esprime pieno accordo 'col collega che m'ha preceduto', per poi smontarne uno a uno gli argomenti.

Ma questo non sarebbe ancora tersitismo filologico; sarebbe solo tersitismo *à la* Libanio, un sottoprodotto.

La probabile assenza di un vero e proprio tersitismo filologico – o la difficoltà di definire così protagonisti e momenti della contesa filologica, che pure abbondano – potrebbe nascere dalle gerarchie in campo.

⁹ *Ivi*, p. 100.

Se penso a contese anche aspre – ma non voglio in questo momento nominare persone defunte che non hanno certo offerto sempre grande prova di eleganza –, mi vengono in mente solo scontri fra posizioni gerarchiche paritarie, scontri fra potenti. Oppure, ed ecco il punto, penso al tersitismo di generali contro subalterni (uso il lessico militare solo per rimanere nell'ambito epico), quindi una contraddizione in termini, un antimodello dell'antimodello.

Perché è sempre facile per un potente infierire sul subalterno, almeno in ambito filologico.

Per il subalterno che prende la parola e inveisce, a torto o a ragione, il futuro si oscura immediatamente.

Ricordo, certo, la strana somiglianza fra il discorso di Achille (*Iliade* I 149-171) e quello di Tersite, entrambi rivolti contro Agamennone, con esiti diversi; perché Achille, dall'alto del suo potere, può permettersi il lusso di dire che se ne andrà lasciando il capo privo del suo aiuto, mentre Tersite è costretto, per il suo ruolo, a esortare tutti i soldati a disertare con lui. Se dichiarasse di andarsene da solo, sarebbe davvero ridicolo. Anche qui, dunque, il tersitismo deve essere necessariamente subalterno, un tersitismo da potente risulterebbe davvero stonato.

Tornando, però, alle definizioni iniziali, si potrebbe pensare, come tersitismo filologico, alla pretesa di dileggiare un lavoro serio, magari datato, solo perché forniti di nuovi strumenti o metodologie, che però nulla aggiungono a quel lavoro; oppure si potrebbe individuare un unico buco, un'unica lacuna bibliografica in una ricerca, e insolentire chi non l'ha consultata, salvo scoprire che non c'era nessuna necessità di consultarla – perché nulla aggiungeva – se non quella di rimpolpare la bibliografia e ostentare di essere sempre *up-to-date*. Oppure il caso inverso: quando cioè si critica, o si allude gentilmente, senza avere prima approfondito a sufficienza, ignorando che risultati definitivi sono stati già raggiunti, e quindi è inutile, oltre che sbagliato, continuare a riproporre errori precedenti¹⁰.

Devo dire che quest'ultimo tersitismo, al di là della mia esperienza personale – lo ha sottolineato Emanuele Greco nell'intervento al recente convegno napoletano (20 ottobre 2021) in memoria di Ettore Lepore – caratterizza più spesso studiosi stranieri che non consultano ricerche in italiano, ma non vorrei apparire inutilmente patriottico: esistono numerose e

¹⁰ Esperienza personale, a proposito del mito delle Sirene, ma non ritengo necessario infierire.

lodevoli eccezioni, come, del resto, esistono studiosi italiani per i quali il contributo ‘straniero’ è inferiore per definizione, se non addirittura barbaro.

Tornando al tersitismo filologico di tipo bibliografico o metodologico, questo forse potrebbe caratterizzare talvolta i subalterni (mi perdonerete se continuo a usare questo lessico metaforico), quando particolari condizioni consentono di rovesciare le gerarchie, sostituendo, come nella *stasis* di Corcira, le denotazioni con le connotazioni. E cioè: il risultato con il procedimento innovativo, magari solo perché più veloce. Ovviamente dico questo non per nostalgia di un tempo andato (e forse mai esistito), ma perché, sapendo padroneggiare comodamente il nuovo, saprei riconoscere una pretesa solo formale da una sostanziale.

Dunque il tersitismo filologico, in questa ipotetica analisi di un ipotetico fenomeno, non separerebbe nettamente comandanti da comandati o vecchi da giovani. Sarebbe un modo di ‘costruirsi il nemico filologico’ che solo la condizione, il contesto, i rapporti di forza consentono di mettere in campo.

E però, se usciamo per un momento dalla filologia accademica e pensiamo alla filologia in senso lato, come attenzione alla parola, al discorso, forse pedante, come quella che criticava Seneca nell’epistola 108 (23) a Lucilio, quando affermava che l’amata filosofia, quella di una volta, era diventata filologia, ossessione del dettaglio, della singola parola, non del quadro concettuale; quando cioè pensiamo alla filologia del discorso informativo, della stampa, dei comunicatori odierni che, nei casi migliori, pensano ancora di dare valore alle parole, alle frasi, ai motti, agli slogan, agli argomenti veloci e brevi (che poi ci riescano o ne siano capaci è altro discorso); ebbene, anche in questo caso Tersite può essere chiamato in causa, non certo per il suo volto omerico, ma per quello teatrale che, grazie al *Troilo e Cressida* shakespeariano, poi riscritto da Dryden, continua a renderlo rappresentabile e rappresentato; mentre, per dire, di Tersite non c’è traccia nel film *Troy* di Wolfgang Petersen (USA 2004).

Il *Troilo e Cressida*, infatti, è ancora teatro contemporaneo e quindi vorrei ricordare una regia e un’interpretazione fortemente innovative. Sto parlando, rispettivamente, di Luigi Squarzina e Glauco Mauri. Siamo nel 1964 – ma non posso mancare di indicare altri Tersiti italiani nel *Troilo*¹¹.

¹¹ Li elenco rapidamente: Memo Benassi, regia di Luchino Visconti (1949); Ettore Conti, regia di Gerardo Guerrieri (1971); Saverio Marcone, regia di Pier Luigi Pizzi (1981); Rino Cassano, regia di Giancarlo Cobelli (1993); Rolando Ravello, regia di Maurizio Panici (2000).

Per capire la novità del Tersite di Glauco Mauri è utile leggere un'intervista condotta da Elio Testoni¹²:

Mi ricordo che Tersite nella lettura di Squarzina era visto come un reporter che seguiva l'esercito greco e all'inizio faceva un monologo; io a un certo punto dissi a Squarzina: "a me piacerebbe entrare eretto nel busto, come un uomo normale e poi a poco a poco, durante il monologo, ingobbirmi e diventare il personaggio". Era un fatto che non mi era mai capitato e questa idea piacque moltissimo a Squarzina e fu una delle cose più belle, nel senso di invenzione proprio del personaggio, che ho fatto nella mia carriera; mi ricordo che diventavo personaggio cambiando voce, cambiando atteggiamento, ingobbendomi ecc., insomma diventavo Tersite.

Ma c'è forse di più in questo Tersite di Squarzina, qualcosa che l'intervista a Glauco Mauri fa interagire con una delle mie scoperte nel libro del 2001. L'idea di Tersite giornalista e reporter non era nuova; ma non parlo del *Troilus* del 1938, con la regia di Michael Macowan, al Westminster Theatre, dove forse per la prima volta Tersite diventa corrispondente di guerra.

Viene, ancora prima, da un *Thersites* dei primi anni del Novecento. Si tratta delle memorie dello scrittore politico e giornalista di Riga Garlieb Merkel (1769-1850), tenace difensore dell'autonomia della Lettonia e del recupero delle tradizioni popolari. Scrittore in lingua tedesca ma considerato rappresentante della letteratura lettone, influenzato dalle idee di Rousseau, fondò con August von Kotzebue il giornale *Der Freimühtige* (1802, con vari nomi fino al 1816-17). Ebbene, Maximilian Müller-Jabusch (1889-1961), anch'egli giornalista e scrittore, scelse come titolo principale per le memorie di Merkel, che pubblicò nel 1921 a Berlino, integrandole con proprie osservazioni e ricostruzioni, il nome di Tersite: *Thersites. Die Erinnerungen des deutsch-baltischen Journalisten Garlieb Merkel 1796-1917*. Scelse, cioè, l'uomo della *parrhesia*, la franchezza estrema, senza peli sulla lingua – *der freimühtige*, appunto –, che riceve, pur indirettamente, una nuova riabilitazione, risultando addirittura l'antesignano dei nuovi comunicatori, almeno dei seri e veri giornalisti: a Merkel, che veniva ricordato in genere – conclude Müller-Jabusch – come nemico di Goethe e di Na-

¹² «Ariel» 1 (2011), pp. 177-184.

poleone, va riconosciuta invece pienamente la statura di giornalista in senso moderno.

D'altra parte, ricordo, lo pseudonimo di Tersite è stato usato alla fine degli anni '70 da Vincenzo Sparagna, fondatore e animatore del giornale satirico *il Male* (e magari questa volta l'ispirazione veniva direttamente dal Tersite di Squarzina-Mauri!).

In qualche modo, dunque, l'invenzione del Tersite reporter, giornalista libero e parresiate, adatta la riabilitazione di Libanio alle nuove forme di comunicazione, idealizzando, certo, il dispensatore di notizie, veritiero come le Muse (che però erano anche capaci di dire menzogne verosimili!) e come loro esperto di passato, presente e futuro. Il tersitismo filologico dei giornalisti, quindi, sarebbe la faccia positiva della medaglia del tersitismo culturale, con cui ho aperto questo intervento.

Dunque risulta forse inutile la domanda che si posero allora, nel 1996, giornalisti e lettori, supportati da eminenti studiosi e politici: demagogo, oggi diremmo populista, o contestatore e rivoluzionario, eroe proletario?

Tersite è stato e continuerà a essere, dopo Omero, quello che le diverse epoche e culture vorranno, anche entrambi nello stesso tempo. E quello che è stato per Omero e per il suo pubblico di allora diventerà sempre più lontano e forse meno comprensibile. Potrei solo commentare, ora, nel 2021 cioè, che la condanna di Bobbio, rigorosamente omerica, riuscì ad annullare in un sol colpo i numerosi tentativi di riabilitazione anche moderni ed europei, di alcuni dei quali ho parlato, che, d'altra parte, non vennero schierati tutti in difesa di Tersite. Anche la ricezione, infatti, segue canali non sempre comunicanti fra loro.

Ma rimane da seguire ancora, secondo me, un nuovo filone del tersitismo.

Il filosofo spagnolo Fernando Savatér, su *El País* del 4 marzo 2017, l'ha formulato così (traduco)¹³: «Propongo come santo patrono dei twittatori e degli altri aracnidi velenosi del web Tersite, unico antieroe fra i numerosi eroi dell'*Iliade*».

Savatér, nel corso dell'articolo, vedeva anche il lato pericoloso di Tersite, anzi individuava nell'ex Presidente degli Stati Uniti, Trump, quasi riecheggiando l'intuizione dello stoico Aristone di Chio, come annotavo nel mio volume (p. 48), un Agamennone che sapeva ricoprire anche la parte di Ter-

¹³ «Propongo como santo patrono de los tuiteros y otros arácnidos venenosos de la web a Tersites, único antihéroe entre los numerosos héroes de la *Iliada*».

site, *et pourtant* apprezzava la capacità di ogni Tersite di saper proclamare: 'il re è nudo'.

Vorrei ricordare che uno dei mie primi articoli tersitici si intitolava *La parte di Tersite*, uno studio in memoria di Mariella Cagnetta¹⁴. Il ricordo di Mariella è ancora forte; la ricordo proprio qui a Santa Maria Capua Vetere, una delle ultime volte, in un convegno sul teatro (con il povero Giovanni Cerri che tentava di ripararsi dal freddo con un cappottone pesante). Maria Luisa Chirico, che oggi festeggiamo, ricorderà sicuramente.

Vi lascio quindi col dubbio se richiamarsi a Tersite possa indicare simpatie o meno, nel campo della filologia e del giornalismo. D'altra parte, simpatie e antipatie esistono anche al di là di Tersite.

Ma proprio nelle ultime settimane, leggendo il prezioso volumetto di Sabino Cassese, *Intellettuali*, che ho già utilizzato per l'esergo, ho trovato una possibile nuova occupazione per un moderno Tersite. Afferma Cassese (p. 30) che la figura dell'intellettuale nasce con i *media*, quindi con i giornali. La data di nascita della figura, riconosciuta socialmente, può dirsi sia il 14 gennaio 1898, quando Georges Clemenceau chiamò a raccolta artisti, professori, scrittori, per firmare, sull'*Aurore*, il *Manifeste des intellectuels* e schierarsi a fianco di Émile Zola nel sostenere l'innocenza di Alfred Dreyfus.

Ecco, vedrei bene il novello Tersite come firmatore compulsivo di appelli. Solo che, come si sa, non ci sono più gli appelli (e forse i firmatari) di una volta.

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'
Centro di Antropologia e Mondo Antico, Siena
luigi.spina@unina.it
www.luigigispina.altervista.org

¹⁴ L. SPINA, *La parte di Tersite*, in *Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta*, a cura di L. CANFORA, Bari 1999, pp. 481-506.

I QUADERNI DI ATENE E ROMA

Associazione Italiana di Cultura Classica

ISBN 979-12-5568-100-7

ISSN 0004-6493

€ 50,00